Anno II - N. 140 - Una copia lire cinque

ULTIMA EDIZIONE

Venerdì-Sabato, 14-15 Giugno 1946

CORRIERE D'INFORMAZIONE

ABBONAMENTI: SEI NUMERI SETTIMANALI
Italia e Colonie: Anno L. 1000 Semestre L. 520 Trimestre L. 280
Estero: » » 1500 » » 770 » » 400
Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano via Solferino 28
C. C. postale n. 3/533 - Telef. 65-941, 65-942, 65-943, 65-944, 66-695, 66-786

Prezzi degli abbonamenti ai periodici per gli abbonati a CORRIERE DELLA SERA e al CORRIERE D'INFORMAZIONE

	LA DOMENICA DEL CORRIERE	CORRIERE DEI PICCOLI	LA LETTURA	IL ROMANZO PER TUTTI
Italia:	Anno L. 500 Sem. L. 280 Trim. L. 160	Anno L. 340 Sem. L. 190 Trim. L. 110	Anno L. 680 Sem. L. 380 Trim. L. 200	Anno L. 540 Sem. L. 290 Trim. L. 160
Estero:	» » 580 » » 320 » » 180	» » 420 » » 230 » » 130	» » 840 » » 460 » » 240	» » 615 » » 330 » » 180

INSERZIONI - Per mm. d'alt. (largh. 1 col.): Necrologie L. 80 (part. al lutto L. 350 di diritto fisso e L. 150 la riga; anniversari L. 120 al mm.) - Pubblicità commerc. L. 80 - Finanz. L. 100, Echi di Cronaca, di Spettacoli, Viaggi e Trasporti, Matrimoni, Onorificenze, Lauree, Nascite L. 200 la riga. - Echi finanziari, L. 250 la riga - Tasse in più. Pagamento anticipato. Il Corriere si riserva il diritto di rifiutare gli ordini che ritenesse di non poter accettare.

DE GASPERI PARLA AL POPOLO

Uniamoci, Italiani, nel pensiero della Patria

Quest'ultima vicenda ci appare come una parte della catastrofe nazionale
Con l'aiuto di Dio, "si creerà nella Costituente la Repubblica di tutti,,

Roma 14 giugno.

Alle 13.15 di oggi il Presidente del Consiglio ha parlato, dalla radio, al popolo italiano. Egli ha detto:

Intendo parlare da uomo a uomo e rivolgermi soprattutto agli avversari in buona fede e ai disorientati. Durante la campagna elettorale, folle di gente amica o avversa mi hanno consentito di parlare serenamente su tutte le piazze d'Italia, benchè, pur tenendo fede alle direttive del mio partito, le mie argomentazioni cercassero piuttosto di superare, che di acuire la polemica istituzionale e di concentrare invece l'attenzione sul carattere della consultazione popolare, atto di sovranità popolare, atto definitivo in cui cittadini e principe si sottomettevano al metodo democratico della maggioranza, atto indispensabile per ricomporre e conservare l'unità morale della nazione, andata perduta durante la guerra.

La procedura era regolata dalla legge, legge approvata dalla Consulta nazionale, deliberata all'unanimità dal Consiglio dei Ministri, composto da repubblicani e monarchici, promulgata dal luogotenente. E l'ufficio di tirare le somme e di controllare le operazioni elettorali veniva affidato alla magistratura delle Corti d'Appello o dei Tribunali, e, in ultima istanza, alla Corte di Cassazione. Tutte le precauzioni erano prese perchè le elezioni si svolgessero nell'ordine e nella libertà e così fu.

Elezioni oneste e libere

Il popolo italiano, ritrovando il senso più nobile della sua storia, diede spettacolo di autodisciplina e di educazione democratica. Per due giorni si fece pazientemente la coda per votare, e ciascuno potè votare come voleva, senza pressione dei poteri pubblici, anzi evitando persino il controllo dei partiti, giacchè, con la scheda di Stato in mano, entro gli stessi partiti si potè liberamente dare il voto alla repubblica o alla monarchia.

In ogni circoscrizione del Nord e del Sud, ci fu una notevole minoranza, presunzione malcertissima che le elezioni furono oneste e libere. Questa fu l'impressione concorde di tutti i partiti all'interno, nel primo momento, e fu l'ammirata conclusione dell'estero.

Ora, quando la Cassazione fece, secondo quanto prevedeva la legge, la proclamazione dei risultati del referendum con una notevole maggioranza per la repubblica, potevamo noi governo mettere in dubbio che, in forza della legge stessa, entrava automaticamente in vigore il regime provvisorio previsto dalla stessa? Per quanto riguarda la mia coscienza, devo dire che non dubitavo un solo momento e, fedele al metodo democratico che bisogna assolutamente osservare come unico mezzo libero per consolidare l'unità del Paese, dichiarai subito al re e poi in Consiglio il mio pensiero.

Ma si obietta che la Corte si è riservata di dare il giudizio definitivo sulle contestazioni e sui ricorsi. E sta bene; ciò è conforme alla legge, la quale prevede appunto queste due operazioni, prima la proclamazione dei risultati in base ai verbali, e poi il giudizio sui ricorsi.

Cattivi consigli al re

Ma l'entrata in vigore del regime provvisorio è dalla legge prevista appunto in dipendenza della proclamazione dei risultati, perchè c'era nel legislatore, e c'è obiettivamente, la presunzione che la Corte non li avrebbe e non li proclamerebbe se allo stato degli atti potesse prevedere che essi non siano tali da costituire una maggioranza.

Io non sono un giurista, ma mi pare di ragionare secondo il buon senso. Del resto ha forse il Governo diminuito o contrastato le prerogative della Corte?

La Corte di Cassazione rimane libera e nessuno di noi intende sovrapporsi ad essa; ma il Governo aveva il dovere di prendere quella posizione netta che gli sembrava giusta ed era prevista dalla legge e che è atta a mantenere nel popolo la fede nel metodo democratico e nella sua sovranità. Facendo ciò abbiamo tuttavia evitato di venire subito all'esercizio del nostro diritto e, per spirito di conciliazione verso il Paese e verso la parte soccombente, abbiamo cercato, di mutuo accordo, come si potesse almeno per pochi giorni ancora evitare una rottura clamorosa.

Perchè i consiglieri del re a un certo momento sono venuti meno a questo sforzo e hanno consigliato di lanciare al Paese una parola così aspra? Mi ripugna di rinnovare la polemica, anche perchè il re, in molte circostanze del passato, l'ho trovato sempre conciliativo e ieri stesso, negli ultimi commiati con i suoi familiari e in contraddizione col proclama, ebbe parole di disciplina e di concordia.

So bene considerare umanamente la tragedia di quest'uomo che, erede d'una disfatta e di funeste e fatali compromissioni con la dittatura, s'è sforzato negli ultimi mesi di risalire la corrente a furia di pazienza e di buon volere. Ma quest'ultma vicenda d'una millenaria dinastia ci appare come una parte della catastrofe nazionale. E' una espiazione, ma tutti dobbiamo espiare, anche coloro che non hanno avuto o ereditato le colpe della dinastia.

Appello alle volontà

Vorrei dire ai partiti: non imprechiamo, non accaniamoci tra vinti e vincitori; uno solo è l'artefice del proprio destino: il popolo italiano, che, se meriterà la benedizione di Dio, creerà nella Costituente una repubblica di tutti, una repubblica che si difende, sì, ma non perseguita, una democrazia equilibrata nei suoi poteri, fondata sul lavoro, ma giusta verso tutte le classi sociali, riformatrice ma non sopraffattrice e, soprattutto, rispettosa della libertà delle persone, della libertà dei Comuni, della libertà delle regioni.

Un immenso lavoro di ricostruzione abbiamo innanzi a noi; la salita è faticosa. Diamoci la mano, uomini di buona volontà, comunque sia stato il vostro e il nostro voto, perchè, altrimenti, senza questo sforzo comune, non riusciremo. Ma riusciremo. Ho fede che il popolo italiano ha già nel cuore questo fermo proposito e che sente già l'aculeo delle immediate esigenze sociali ed economiche.

Bisogna mantenere l'ordine, bisogna lavorare, bisogna produrre. Gli uomini stessi che si sentivano legati da un giuramento, sono stati prosciolti da ogni obbligo verso una persona, e oggi l'impegno solenne vale per la Patria, e la Patria è il popolo. Voglio riconoscere che questo proscioglimento è stato un atto ricostruttivo in mezzo ad altri gesti polemici e irritati dell'ultima ora.

Uniamoci, italiani, nel pensiero della Patria; dimostriamo la saldezza della nostra unità; — lavoratotri, forze armate, organi dello Stato, tutti i ceti —, la nostra unità in confronto di chi insidia le nostre più care frontiere, di chi specula sui nostri dissensi interni e confermiamo, in vista delle trattative di pace, che il popolo italiano è risoluto, a difendere il proprio sacrosanto diritto al suo avvenire.

In altri termini per l'esponente socialista la Repubblica non si difende nè con le baionette nè con i carabinieri e tanto meno con i tribunali speciali, ma realizzando nel più breve tempo possibile le grandi riforme politiche ed economiche che il Paese attende.

Tutto diverso nella tesi ma egualmente risentito nella sostanza è il linguaggio degli organi monarchici, i quali non esitano ad affermare che nella decisione dell'ex-sovrano vi siano state ragioni di carattere interno e internazionale, non rinunciando ad accennare ad una pretesa pressione alleata, voce tuttavia recisamente smentita ieri sera stessa.

Il partito repubblicano ha lanciato il seguente messaggio agli Italiani: «Il proclama di Umberto di Savoia è un documento di malafede vile e provocatorio. L'ex-re fuggendo all'estero all'insaputa del Governo dichiara illegali e d'origine rivoluzionaria i poteri repubblicani costituiti dopo il *referendum* popolare. Umberto di Savoia, in altri termini, incita alla guerra civile nell'atto in cui si sottrae alle sue responsabilità personali.

«Il popolo italiano, che ha espresso in libere elezioni una maggioranza repubblicana, giudicherà severamente questo indegno proclama della dinastia, ultimo atto di una innumerevole serie di sopraffazioni e di tradimenti.

I commenti della stampa

I commenti della stampa sono affrettati perchè il proclama dell'ex-re fu reso noto solo verso le undici di sera. In complesso, a parte le critiche e le difese, pare di notare in tutti un senso di sollievo. L'ex-re, evidentemente mal consigliato, se n'è andato sbattendo sdegnosamente l'uscio: ma l'importante è che l'uscio si sia richiuso dietro a lui e che nessuno più si sogni di poterlo riaprire.

Scrive la monarchica *Gazzetta d'Italia* di Torino:

«Alla vertenza si è giunti non perchè il risultato del *referendum* fosse dubbio; ma perchè era imprecisa la legge elettorale e perchè la magistratura si peritò, l'altro giorno, nell'annunciare le cifre delle votazioni, di trarne immediate conseguenze, e non proclamò la repubblica.

«La scarsa misura della prevalenza numerica repubblicana e il ricordo amaro di vent'anni di sopraffazioni fecero temere, del tutto ingiustamente, che si ordissero oscuri complotti e magari un colpo di Stato. Questa vertenza, comunque, è ora superata. De Gasperi è diventato capo provvisorio dello Stato, la Costituente sta per riunirsi. Tutti i monarchici onesti di ieri accettano la repubblica, tutti sono pronti a collaborare perchè l'Italia s'incammini più leggera verso il suo avvenire».

Il *Popolo* brevemente commenta:

«Il proclama dell'ex-re, diffuso attraverso un'edizione straordinaria del solito *Giornale della Sera*, ha destato anche nei circoli monarchici un'impressione contraria. Il tono poco misurato ed esageratamente polemico del documento non corrisponde neppure nella forma a quella dignità che la prosa di un re deve pur rispettare».

L'Avanti! scrive:

«Concordia, d'accordo. Ma partito il re disarmeranno i monarchici? Noi crediamo di no. Esponenti di correnti antidemocratiche che hanno la loro origine nell'organismo sociale, essi non si rassegneranno mai. La loro azione politica è proiezione della loro posizione economica, per cui, risolto nella sua forma puramente istituzionale, il problema italiano risorge nei suoi aspetti sociali».

Dei giornali londinesi soltanto il liberale *News Chronicle* commenta finora la partenza di Umberto di Savoia dall'Italia. «Dopo la scena finale in cui — scrive il quotidiano — la nota sensazionale si è accompagnata ad un'atmosfera da commedia, la pantomima di Umberto è giunta al termine. Quando il quadrimotore Savoia-Marchetti ha decollato tutti i sinceri amici dell'Italia debbono aver tirato un sospiro di sollievo.

«Che esistano ancora divergenze — continua il giornale — risulta palesemente dalle cifre finali del *referendum* ma ora la minoranza non ha più un personaggio simbolico intorno al quale raggrupparsi. La Repubblica ha davanti a sè un compito difficile. Noi dobbiamo sperare che una guida saggia e tollerante sappia far attraversare al Paese questa crisi emozionante e che il tempo colmi poi la frattura che attualmente divide il Paese stesso».

Il conte di Sarre giunto alle 12.20 a Lisbona

Barcellona 14 giugno.

Umberto di Savoia e il suo seguito hanno trascorso la notte al palazzo della Deputacion, dove aveva un tempo sede il Governo catalano. E sono ripartiti, sempre in aereo, alle 9.50 di stamane, alla volta di Lisbona, dove sono arrivati alle 12.20.

A Barcellona, la comitiva, della quale fanno parte il gen. Cassiani, aiutante di campo, il maestro del cerimoniale gen. Graziani e la duchessa di Sorrentino, si era recata al palazzo alle 23.30 subito dopo l'arrivo all'aerodromo.

Dopo una cena fredda alla quale hanno provveduto alcuni camerieri di un albergo, le personalità italiane si sono ritirate nei loro appartamenti.

Secondo quanto riferisce la *United Press*, Umberto ha disposto che l'aereo si tenesse pronto a decollare alle 8 di stamane per Lisbona.

Si conferma che Umberto e la famiglia prenderanno alloggio nella casa del duca de Cadaval, presso Cintra.

La polemica su messaggio

Roma 14 giugno, matt.

Che l'Italia sia da ieri oltrechè di diritto anche di fatto una Repubblica è la sola considerazione concreta e tranquillizzante che si trova in tutti i commenti dei giornali di stamane. Variamente commentato è il messaggio lasciato dall'ex-re Umberto partendo per l'esilio.

Sembra, secondo le indiscrezioni, che il documento non sia stato scritto tutto di pugno dall'ex-sovrano, ma che egli ne avesse tracciato un abbozzo, lasciando a taluni dei suoi intimi — tra i quali si fa, naturalmente, il nome del marchese Falcone Lucifero — l'incarico di redigerlo nella forma definitiva. Qualcuno aggiunge che esso altro non sia se non il rifacimento di un precedente messaggio elaborato al Quirinale la settimana scorsa, quando non vi era nè si prevedeva la brusca rottura tra il Governo e la Corona. I due ultimi periodi, nei quali si trova l'accenno ai Caduti e l'invito all'Esercito di ritenersi sciolto dal giuramento di fedeltà, sono gli unici sopravvissuti alla primitiva stesura e a una ispirazione serena e conciliativa, scevra da astiosità e risentimento alcuni.

Queste curiosità sul retroscena del grave documento offrono lo spunto a quella parte più dichiaratamente antimonarchica della stampa romana di accumulare nelle responsabilità non solo morali anche i consiglieri del Quirinale per i quali l'*Unità* giunge a chiedere senz'altro il trattamento riservato ai fuorilegge.

Contestando all'ex-sovrano il diritto di ritenersi vittima di un sopruso e di violenze da parte del Governo, alcuni giornali, come il *Momento*, gli ricordano che il Consiglio dei ministri, il quale ritenne produttiva, agli effetti giuridici per il trapasso dei poteri, l'annunciazione della Cassazione, non è soltanto composto da rappresentanti di estrema sinistra, ma anche da uomini di sincera convinzione monarchica e perfino da dichiarati conservatori. Il giornale aggiunge che anche un grande esperto di diritto costituzionale, come Orlando, e un onesto servitore dello Stato, come Bonomi, ebbero occasione di esprimere la loro opinione secondo la quale si dovesse considerare come avvenuta l'investitura di De Gasperi fin da lunedì sera. Se la Repubblica, ritiene il giornale, è nata quasi chiedendo scusa alla monarchia di avere vinto la partita, questo si deve al fatto che il suo scopo era di risparmiare al Paese tutte le sciagure, di evitare ogni approfondimento del solco che divide gli Italiani.

Gli avvenimenti in mezzo ai quali la nascita della Repubblica si è prodotta e i pericoli prima paventati e oggi diventati una realtà inducono Ignazio Silone a ritenere che «questi pericoli potrebbero risultare, in fin dei conti, assai bene. Ifici alla nostra Repubblica se riusciranno a dare alla vita politica quel tono di elevata gravità senza di cui non si fanno cose serie. E va subito specificato che una democrazia si difende principalmente realizzando se stessa».

Presto, grano a Milano!

Il pane di guerra agonizza. In questi giorni quello che mangiamo contiene:
55 per cento di farina di frumento;
20 per cento di farina di avena;
10 per cento di farina di soia;
10 per cento di farina di latte;
5 per cento di farina di riso.

L'interminabile romanzo del pane nero è alle sue ultime puntate: prossima è la saldatura col nuovo raccolto e fra poche settimane rivedremo il pane bianco e — speriamo — in misura bastante. Ma proprio in questo periodo estremo della lunga vicenda, la situazione dei rifornimenti ha raggiunto il punto massimo di gravità: negli scorsi mesi si andava alla giornata, ma adesso si va avanti ora per ora, e la qualità del pane — almeno a Milano — è scesa al peggior grado che si sia mai toccato da quando questo alimento è abburattato e razionato. Un pane malcotto, non lievitato, di sapore amaro.

Un'eccezionale concomitanza di difficoltà e di intoppi è stata la causa del grave disagio. Primo, per una ventina di giorni non si ebbero arrivi di cereale americano, mentre le scorte nei magazzini erano esigue. Secondo, il maltempo ha ritardato la mietitura, cioè l'afflusso del grano nuovo. Terzo, il parziale mancato conferimento delle quote di cereali richieste recentemente ai produttori. Pareva che tutti i guai si fossero dati convegno in questo scorcio dell'annata.

Le assegnazioni di farina a Milano si arrestarono al 6 corrente e, dopo quel giorno, si dovette ricorrere ai rimedi eroici estremi, per assicurare la continuità dell'approvvigionamento nella già scarsa misura alla popolazione. Ora che l'accesso della crisi sta per essere superato, lo si può dire: quelle scorse, sono state le più drammatiche giornate per il nostro pane di guerra.

Ecco i provvedimenti presi in extremis per fronteggiare la grave situazione. Uno: dall'inizio del mese si sospese l'assegnazione di farina ai Comuni della provincia i cui produttori non avevano conferito le quote di frumento: ci si arrangiasse, e gli agricoltori cavassero il grano per il pane dei compaesani.

Due: si guadagnò qualche giornata con la distribuzione di farina di granoturco proveniente dall'Argentina. Ma anche la farina gialla fu esaurita.

Tre: si colmò la falla aperta nel fabbisogno — per la sola città di Milano, questo è di cinquemila quintali di grano al giorno — con la miscela di qualsiasi altra farina atta, più o meno, alla panificazione. Non c'era tempo da perdere e si diede mano persino alla farina di latte. La composizione del nostro pane, in questi giorni, è la seguente: 55 per cento di farina di grano già abburattata, 20 per cento di farina di avena, 10 per cento di farina di soia, 10 di farina lattea, 5 di farina di riso.

Evidente la spiegazione della pessima qualità del pane: il pane è fatto soltanto in parte di frumento. Per l'avena e il riso passi; ma la farina di soia è grassa e amara, e quella di latte rende impossibile l'armonia in tale coabitazione alimentare. Per la sua presenza nella miscela sarebbe necessaria una cottura lentissima; invece, con gli impianti dei forni esistenti, il pane al latte si «incrosta», cioè forma subito una crosta scura all'esterno, mentre, dentro, la mollica non viene sufficientemente cotta.

Di più, per irrisione, è stato pagato eccezionalmente salato questo alimento mezzo crudo e di sapore cattivo. La farina di latte costa 70 lire al chilo, mentre, impiegata nella panificazione, viene conteggiata a 13 lire. Per la città di Milano s'è avuta una differenza di costi di 28 milioni, accollata al bilancio dello Stato.

La soluzione adottata dalle autorità è stata la migliore? Verissimo, si è mantenuta la misura della razione, ma per un pane pessimo. Non conveniva meglio ridurre la razione, escludendo le farine di soia e di latte, e fornire un alimento interamente commestibile, utilizzabile? Certo, una parte del pane alla soia e al latte è stato sciupato per la sua immangiabilità.

Il rimedio è uno solo: riavere disponibilità di grano e tornar a cuocere pane di frumento. Questa disponibilità attesa con tanta trepidazione è in atto per l'arrivo a Genova del primo dei cinque piroscafi carichi di grano americano assegnato per giugno all'Alta Italia. Subito, una colonna di autocarri è partita ieri da Milano verso il porto ligure per caricare un primo contingente di cinquemila quintali di farina; e un'altra colonna muove oggi.

Presto, frumento a Milano! Per domani e posdomani si eliminerà dalla miscela la farina di latte, — 80 per cento di grano, 15 di avena e 5 di soia — e si avrà certamente un miglioramento di qualità.

Intanto affluirà altro grano americano e cominceranno i primi arrivi di quello nuovo nostrano. La provincia di Milano ha già le assegnazioni sul raccolto di Cremona, Mantova e Rovigo, ma fin'ora il provvedimento è rimasto sulla carta, chè il maltempo ha ritardato la mietitura. Il sole è ora il nostro pane: torni a splendere stabilmente, dia il tocco del capolavoro alle messi e ci faccia superare questi ultimi metri di salita del calvario del nostro pane quotidiano.

E' facile prevedere, per le prossime settimane, il ritorno del pane bianco, in un primo momento con farina all'80 per cento: vale a dire che su ogni quintale di grano, si traggono venti chili di crusca. (La farina bianchissima è a 70-75). Ed è sperabile che anche la razione venga aumentata.

Certo le prospettive per l'avvenire sono buone. Raccolto abbondante, con eccezionale rendimento. Nonostante si sia seminato meno, si prevede un raccolto nazionale di circa 60 milioni di quintali: per completare il fabbisogno fino alla saldatura col 1947 in libertà di consumo, occorrerà importare 15-20 milioni di quintali. Ci si augura — e le ragioni si sono già illustrate in queste colonne — che questo vuoto venga colmato subito, in periodo di raccolto, sì che sia tolto al popolo italiano un nuovo incubo per il suo pane, l'anno venturo.

Belle messi, dunque. Il maltempo ha influito soltanto nel rendere «sporco» il grano, cioè nel far crescere la veccia, il loglio, la zizzania. E, se continuasse, graverebbe ora sulle operazioni del raccolto intralciando il taglio, la trebbiatura e soprattutto l'essiccazione.

Ma già si miete: da una decina di giorni nelle regioni meridionali e ora anche in alcune plaghe della Valle Padana. In provincia di Milano si comincia: ieri si falciava il grano a Bertonivo e a Paullo; oggi si trebbia a Zelobuonpersico e a Crespiatico. Via via, col ritorno del sole, si estenderà nelle nostre campagne il festoso fervore della mietitura.

Tempo di messi e, nelle giornate più nere e amare per il nostro alimento numero uno, ci sorride la promessa di una imminente nuova liberazione: quella dal pane di guerra

P. F.

Banda di rapinatori denunciata dalla moglie di uno dei componenti

Alessandria 14 giugno, matt

Recentemente venivano compiuti numerosi furti di stoffe di lana, farina di frumento, generi alimentari, ecc., per un importo di circa 3 milioni senza che si potesse scoprire la criminosa banda che agiva nei dintorni di Alessandria. Una lettera, scritta in termini rudimentali dalla casalinga Maria Hiller, nata in Germania, e qui residente, moglie del pregiudicato Giulio Natta di 35 anni, metteva i carabinieri sulle giuste tracce. I colpevoli — compreso il Natta — sono stati arrestati. In tal modo la pericolosa associazione, in totale sei individui tutti pregiudicati è stata completamente eliminata.

La Hiller ha confessato di avere rivelato i nomi dei colpevoli perchè non più in grado di sopportare i maltrattamenti del marito, il quale le lasciava mancare anche il cibo necessario per vivere.

Diabolica truffa per 5 milioni

Roma 14 giugno, matt.

Un cassiere della Banca Nazionale del Lavoro, Angelo Di Giacomo, è stato arrestato ieri dalla Squadra mobile per aver truffato, con la complicità di tre falsari, cinque milioni e 400 mila lire alla banca stessa. L'8 novembre dell'anno scorso egli attuò un piano da lungo tempo concretato, in due tempi: allontanare dalla banca, almeno temporaneamente, il cassiere principale, e permettere a uno dei complici di incassare due assegni falsi.

Per eliminare il cassiere principale si fecero parecchi tentativi. Il funzionario venne investito due volte, volutamente, con la bicicletta, dal cassiere subalterno; fu additato come squadrista, durante un tumulto di piazza, perchè la folla lo malmenasse; fu invitato a colazione per propinargli cibi adulterati; ma tutte le volte egli uscì incolume. Il momento tanto atteso dal Di Giacomo venne improvvisamente, quando il cassiere principale, chiamato ad una riunione presso la direzione dell'Istituto, dovette assentarsi dallo sportello, al quale il Di Giacomo lo rimpiazzò.

Poteva essere attuata allora la seconda parte del piano. Il Di Giacomo telefonò ai complici Giovanni Bovolato, Roberto Santucci e Ludovico Tadolini per avvisarli che il momento era giunto. Il Bovolato, che, col falso nome di Carlo Trevisan, su consiglio del cassiere stesso, da tempo si era fatto correntista della Banca per acquistare, oltreché quello finanziario, anche un certo credito morale, presso gli impiegati, si presentò poco dopo allo sportello con due assegni per l'importo di cinque milioni e 400 mila lire, muniti di visti e di timbri dell'ufficio conti correnti falsificati alla perfezione dal disegnatore Tadolini. Incassata la somma il falso Carlo Trevisan, dileguava e soltanto il giorno seguente veniva scoperta la truffa.

Non si potè allora provare la colpevolezza del cassiere il quale venne licenziato per incuria.

Guardano la vittoria che passa

Questi quattro signori con molte medaglie, seduti su sgabelli metallici, hanno il diritto di godersi, a Londra, dai posti d'onore, la sfilata della Vittoria. Ciascuno di essi ha contribuito al trionfo alleato. C'è Attlee e c'è Churchill, con Mackenzie King, Primo ministro canadese, e il Maresciallo Smuts, capo del Governo sudafricano.

Rivelazioni sugli effetti dell'atomica di Hiroshima

Uomini e cose annientati nel raggio di 2 chilometri

Nuova York 14 giugno, matt.

La Commissione americana inviata in Giappone per studiare gli effetti della bomba atomica ha fatto alcune rivelazioni sufficienti a dipingere un quadro preciso di ciò ch'è accaduto sugli obiettivi.

Lo scoppio della bomba atomica si manifesta con un accecante lampo bluastro e dà luogo a quattro diverse specie di onde distruttive. La prima, che arriva sul terreno con la velocità della luce (300 mila km. al secondo), è costituita da radiazioni calorifiche e da raggi gamma. La seconda consta di particelle atomiche, delle quali una percentuale relativamente bassa raggiunge il terreno, se lo scoppio avviene come nei due sganci effettuati in Giappone, a circa 600 metri di quota. La terza è l'onda di pressione che si propaga alla velocità del suono (330 metri al secondo). L'ultima e più terribile è l'onda di scoppio, che arriva un istante dopo l'onda di pressione.

Ed ecco che cosa è accaduto a Hiroshima e a Nagasaki. La prima onda di radiazioni calorifiche ha trasformato tutte le persone, nel raggio di 800 metri, in torce viventi, per l'istantaneo infiammarsi dei loro abiti. Tutti gli alberi, nel raggio di 2500 metri circa, hanno preso fuoco. I disegni delle vesti indossate dalle donne giapponesi sono rimasti tatuati sulla pelle.

L'onda di pressione ha poi sottoposto i corpi umani a uno spaventoso tormento, provocando la rottura degli organi interni. L'ultima onda, quella di scoppio, ha spazzato via i corpi a velocità oscillanti dagli 800 ai 1600 chilometri orari, lanciandoli nell'aria di fiamma, turbinante di detriti.

Praticamente, tutti gli esseri umani, nel raggio di oltre duemila metri, sono rimasti uccisi o gravemente feriti e tutti gli edifici, secondo la loro struttura e ubicazione, annientati, frantumati o svuotati.

Il calore e i raggi ultravioletti di una esplosione atomica ustionano l'epidermide delle persone che sono allo scoperto. Il volto subisce generalmente i danni maggiori. I corsetti elastici, le bretelle, le giarrettiere, eccetera, fanno un po' da schermo, per cui restano nitidamente disegnati sulla pelle.

I raggi gamma e le particelle atomiche delle prime due onde attraversano i muri degli edifici e penetrano profondamente nel corpo umano, intaccando il sangue e provocando emorragie interne. Anche i meno colpiti sanguinano ininterrottamente. L'onda di pressione comprime le costole causando emorragie interne, dal naso e dalla bocca. Il vuoto parziale che sopravviene causa la rottura a volte degli organi dall'interno. Quest'onda provoca un vento di 800-1600 chilometri orari. Ottocento metri sotto il punto di scoppio si è registrata una pressione di 600 tonnellate per metro quadrato.

Gli edifici che a questo punto fossero ancora in piedi vengono letteralmente spianati dall'onda di scoppio. Quelli in cemento armato superano talvolta il tormento, perdendo però l'intelaiatura delle porte e finestre e le tramezze. Gli effetti dei raggi gamma e dell'onda di scoppio raggiungono anche le persone che sono nell'interno. Gli edifici a struttura in acciaio sono spolpati di tutto il materiale laterizio. Quando l'onda di scoppio è passata, la contropressione dall'interno provoca ulteriori danni. Concludiamo con un dato sul calore sviluppato dall'esplosione atomica: per ampio raggio attorno al punto di scoppio la temperatura raggiunge i 50 milioni di gradi centigradi.

Questo è il quadro apocalittico che sta dinanzi all'uomo civile del secolo ventesimo e che minaccia di realizzarsi, se il suo amore per la pace non sarà pari alla sua scienza.

La Cianciulli: quante vittime?

Le tre vittime accertate: Virginia Cacioppo, Faustina Setti Rabitti e Francesca Soavi.

Reggio E. 14 giugno, matt.

L'udienza di ieri dopo la conclusione dell'interrogatorio di Leonarda Cianciulli che per un giorno e mezzo, dopo allontanato il figlio, rievocò le sue atroci imprese in un groviglio di realtà spaventosa e di morbosa fantasia rievocante i riti crudeli e superstiziosi di un essere primitivo vivente tra spiriti maligni e demoniache influenze, ha visto salire sul pretorio Peppino Pansardi figlio della delinquente. Egli si è dichiarato estraneo ai delitti compiuti dalla madre ed ha soltanto ammesso di avere spedito dietro suo comando le lettere e le cartoline che dovevano dimostrare come le vittime fossero ancora vive.

Espletato l'interrogatorio di una teste, la signora Alberta Fanti, cognata della terza vittima, la quale ha raccontato le note circostanze che condussero ai suoi sospetti e alla denuncia per la scomparsa della ex-cantante Cacioppo, mentre il presidente sta per togliere la seduta, si verifica un colpo di scena che impressiona l'uditorio ed elettrizza l'udienza della giornata. Dalle prime file del pubblico, avanza una formosa donna sulla quarantina, certa Adele Olivi, la quale trae dalla borsetta una vecchia fotografia e un ritaglio di giornale che risale al 1933 e, volta al banco della difesa e al tavolo della stampa, dichiara che anche la propria madre è stata una vittima della saponificatrice.

Il presidente che stava già abbandonando l'aula ritorna al suo posto e ascolta l'accusatrice. Essa asserisce che la propria madre anch'essa amica della Cianciulli e frequentatrice della sua sinistra dimora scomparve misteriosamente senza lasciar tracce nè di sè nè del proprio peculio. Voce comune a Correggio ne fa una vittima, anzi la prima vittima, della Cianciulli che a quell'epoca abitava a Correggio da tre anni. Non esistendo nelle carte processuali cenno di questa presunta vittima e non avendo il presidente qualità di giudice inquirente viene indicata alla donna la giusta via da seguire se veramente intende aggiungere anche la propria denuncia alle altre.

Sia fantasia popolare sia realtà che va oltre ogni immaginazione criminale, stà di fatto che le vittime attribuite alla saponificatrice sono assai più delle tre di cui essa deve per così dire ufficialmente rispondere. In questo senso non è improbabile che il processo riserbi ancora qualche altra sorpresa.

Mangolardi uno e due

Il primo, scapolo, viene arrestato per omonimia col secondo che ha ucciso la moglie

Torino 14 giugno, matt.

Nello scorrere il registro di un albergo di via XX Settembre, l'altra notte alcuni agenti della Squadra mobile notarono, fra quelli degli ospiti, il nome di un uxoricida ricercato dalla polizia: Salvatore Mangolardi fu Pietro, di 32 anni, da Salerno. A quanto risultava dalle segnalazioni della Questura salernitana, nel 1944 egli aveva ucciso la moglie con una scarica di mattoni sul capo ed era poi fuggito.

Saliti nella sua camera, gli agenti arrestarono il Mangolardi, svegliato nel sonno; saputo dell'accusa che gli era rivolta egli protestò vivacemente. «Io sono scapolo! — gridava — Come posso avere ucciso la moglie se non ce l'ho neppure?». Gli agenti ritennero che egli tentasse di ingannarli per riacquistare la libertà, e lo condussero in Questura.

Trascorsa la notte in guardina, il Mangolardi venne interrogato ieri mattina da un funzionario e diede la prova di non avere mai avuto moglie e di essere un incensurato commerciante. Si chiarì trattarsi di una singolare omonimia e il Mangolardi venne rimesso in libertà.

Due rapinatori diciottenni

Alessandria 14 giugno, matt.

Sere or sono veniva rapinato il genovese Carlo Cevasco da due sconosciuti armati e mascherati. Le immediate indagini dei carabinieri portavano all'arresto dei colpevoli, i diciottenni Renato Patria e Adelio Mignone. Ora si è accertato che costoro avevano precedentemente consumato altre tre rapine in danno di un calzolaio tortonese, di un ferroviere e di una giovane donna la quale però era riuscita a mettere in fuga i giovani delinquenti.

Subbuglio a Washington contro Bevin

Si accusa l'Inghilterra di mancare all'accordo del 1924 per la Palestina

Washintgon 14 giugno, matt.

L'opinione pubblica americana è oggi in subbuglio contro il ministro degli Esteri britannico Bevin per le sue dichiarazioni relative al problema della Palestina. La seduta di ieri del Congresso americano non è stata precisamente dedicata ai complimenti all'indirizzo di Bevin. Tanto al Senato quanto alla Camera dei rappresentanti il ministro degli Esteri britannico è stato attaccato con veementi critiche. «Il discorso di Bevin — ha affermato il sen. Wagner — e il suo rifiuto di accondiscendere all'immediata immissione in Palestina di 100 mila profughi ebrei costituiscono una flagrante violazione degli accordi internazionali. Non si può infatti evitare la conclusione che la Gran Bretagna non ha intenzione di rispettare gli impegni solennemente assunti allorchè venne investita del mandato sulla Palestina».

Il presidente della Commissione della Camera per gli Affari esteri, Bloom, ha invitato l'Inghilterra a rispettare l'accordo del 1924 concernente le facilitazioni per l'immigrazione ebraica in Palestina; ed ha anche annunciato che egli ha in mente di iniziare immediatamente pubbliche udienze per mettere in evidenza che tutto quanto l'Inghilterra ha fatto dal 1924 è sbagliato. Bloom ha affermato che egli è pronto a convocare i rappresentanti del Dipartimento di Stato per testimoniare sulla validità del trattato in base al quale l'Inghilterra ricevette il mandato sulla Terra Santa dopo la prima guerra mondiale.

Anche il sindaco di Nuova York William O'Dwyer ha criticato aspramente il ministro inglese per la sua frase: «Nuova York non desidera altri ebrei». Egli ha detto che Bevin parla come «un provocatore e un fascista». «Che diritto ha egli — ha continuato — di dire che pensa la città di Nuova York dei suoi abitanti ebrei? Nuova York è molto fiera dei suoi ebrei ed ha buone ragioni per esserlo, in quanto essi hanno contribuito grandemente al benessere della città». Ha soggiunto che Bevin è stato anche attaccato violentemente dal partito socialista americano e da quello dei lavoratori degli Stati Uniti, il quale ha definito un «tradimento» il rifiuto opposto dal ministro degli Esteri alla proposta per la Palestina.

13743003